



La copertina dell'antologia «La Giusta collera» di Gianmario Lucini pubblicata per i tipi CFR (Sondrio 2011)

La poesia è degli «incolleriti»

I testi di tre marsalesi inseriti nella «Giusta Collera». Un impegno civile

Gianmario Lucini - già noto alla cittadinanza lilibetana per aver presentato al "Carmine" di Marsala a gennaio, con la partecipazione di Rita Borsellino, la precedente antologia poetica «L'impoetico mafioso», in cui era compreso un testo del poeta marsalese Antonino Contiliano, ha licenziato la sua ultima fatica letteraria ed editoriale. Si tratta della raccolta poetica "La Giusta Collera", pubblicata per i tipi CFR, Sondrio 2011.

Questa volta gli autori marsalesi ricompresi sono tre: Antonino Contiliano, Fabio D'Anna e Massimo Pastore, delle cui opere di seguito si riportano alcuni stralci.

"Sono maschere d'oblio / la vergogna sugli scalini / Chiesa devota la domenica / [...] / li spinge e dipinge / il vento che tace / un tempo di assassini / semplice non sfinge / li finge / i farisei." (da: Farisei - testo di Fabio D'Anna).

"[...] Un noto quotidiano inglese ha scritto che l'Italia è un paese senza vergogna. [...] Non è questo il problema. Anzi, il problema siamo noi. È questo sangue guasto che ci scorre nelle vene [...] questa riluttanza ad assumerci la responsabilità di individui pensanti e a preferire, al contrario, l'irresponsabilità del gregge" (da: Pecore senza pascolo - testo di Massimo Pastore).

"Correva l'anno... frattaglia d'Italia / e di scippo il cippo s'incista [...] è il kit del premier stoccafisso / è lui la voce trash di calimero / sempre più nero e sporco [...] improvviso un ictus di pensiero / potrebbe farlo morire, pregate / devastante per la nazione lo choc / Ratzinger con Bagnasco loschi / e bruschi con Brusca sono in rotta / non sono bene accettati al Signore" (da: Frattaglia d'Italia - testo di Antonino Contiliano).

L'antologia «Giusta Collera» reca come sottotitolo, e non senza essenziale pregnanza, l'aggiunta di «Scritti e immagini per un impegno civile». I testi artistici, che qualificano la nuova opera di Lu-

cini, infatti, a testimonianza che non solo la "parola" può gridare il "disgusto" etico-politico della collera raccoglie anche pregevoli lavori fotografici e pittori.

In questa iniziativa, Lucini, poeta e curatore dell'opera stessa, precisa che tutti gli autori sono stati chiamati a far gruppo e impegno attorno al tema della "collera" piuttosto che della diffusa e svalutata "indignazione".

Nell'introduzione al volume, il curato-

re Lucini, infatti, scrive: "Perché "collera" e non indignazione? Me lo sono chiesto mentre proponevo agli amici artisti questo tema. Forse perché il termine "indignazione" è ormai diventato una moda. Indignum, qualcosa che non è degno. Indignarsi significa interrompere la considerazione di qualcosa perché non degna di attenzione. È una parola fiacca, senza nerbo. "Collera" è più forte: significa la prefigurazione di un'azione

I saggi sono a testimonianza che la «parola» può gridare il «disgusto» etico-politico della collera

contro qualcuno. La collera non è solo un sentimento, ma anche un atteggiamento. Ha a che fare col corpo, con la bile, con tutto l'essere. La collera di Dio, nella Bibbia, non è semplicemente l'ira compulsiva, irrazionale, ma l'ira scelta con determinazione, dal cuore, dalla pancia, dalla testa, uniti in una sola volontà. [...] La collera è dunque un sentimento profondo, che nasce dal disgusto indotto da una particolare situazione, che monta adagio nel tempo, si radica, cerca un costruito argomentativo, logico e non soltanto espressivo. [...] «Ci avete umiliato e offeso, avete fatto cantare le vostre sirene che hanno addormentato le coscienze e noi vi abbiamo sottovalutati, ma non accadrà più»: questo il senso della collera, che è voglia di cambiamento, di farla finita con tutte le storture che un bigotto senso di civilismo ci ha fatto trangugiare per decenni senza che noi trovassimo la forza di reagire e ribellarci". L'auspicio è che dalla collera che si fa poesia civile possa destarsi l'atavico fatalismo degli italiani che ritengono non ci sia altro da fare che tuffarsi nel piccolo recinto del proprio privato. Un invito alla riflessione, a uscire dal gregge del conformismo, a farsi parte attiva di un pensiero forte che attraverso le coscienze e le conduca al convincimento secondo cui ognuno è arbitro del proprio destino. Uno sforzo collettivo per unire la dimensione della felicità individuale con quella sociale che si basa sulla giustizia, sull'equità, sulla condivisione dell'etica come lume che guidi una società attardata a vivere su uno stanco presente che non riesce ad immaginarsi come futuro. La poesia, come diceva il poeta Paul Eluard è un concreto anticipo sulla rivoluzione e la rivoluzione culturale e sociale non può che prendere le mosse da quella individuale, dalla libertà del linguaggio che dalle visioni si trasforma in arte e comunicazione.